



Lectio Divina «Che cosa vedi Geremia?» / 1

martedì, 3 ottobre 2017

«Vedo un ramo di mandorlo» (Ger 1, 11)

Invocazione dello Spirito (C.M. Martini)

*Noi ti ringraziamo, Signore, perché sei tu che vegli sulla tua parola;
non siamo tanto noi che cerchiamo la Parola per capirla,
ma sei tu che ce la doni perché essa entri nel nostro cuore.
Donaci, ti preghiamo, un cuore aperto, docile nel lasciarci vegliare da te.
Tu vegli sempre con amore su ciascuno di noi, sulla Chiesa,
su tutta l'umanità e non lasci cadere invano nessuna delle tue parole.
Ottienici di accoglierle con quell'amore con cui tu ce le doni,
per intercessione di Maria nostra Madre e
nel nome di Gesù tuo figlio e nostro Signore.
Amen.*

Libro del Profeta Geremia – Cap 1

¹Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino.

²A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno tredicesimo del suo regno, ³e successivamente anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno.

⁴Mi fu rivolta questa parola del Signore:

⁵«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

⁶Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

⁷Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane"».

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

⁸Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti».

Oracolo del Signore.

⁹Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca».

¹⁰Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

¹¹Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo».

¹²Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».

¹³Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione».

¹⁴Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra.

¹⁵Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.

Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt'intorno, e contro tutte le città di Giuda.

¹⁶Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani.

¹⁷Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

¹⁸Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

¹⁹Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore.

Lectio

Possiamo suddividere questa pagina in tre sezioni:

- 1) introduzione storica (vv. 1-3)
- 2) vocazione (vv. 4-10)
- 3) profezie (vv. 11-19).

1) Introduzione storica

Nel 627 a.C., quando probabilmente ricevette la sua vocazione, Geremia non aveva neanche vent'anni. La sua esperienza profetica si sviluppa nell'arco di quarant'anni: fino al 587, l'anno della prima grande deportazione in Babilonia, e forse anche oltre. Nasce nel villaggio di Anatot, a 7 km da Gerusalemme, ma nel territorio di Beniamino, quindi in una tribù del Nord, in Israele, in una famiglia sacerdotale. Suo padre Chelkia è però discendente di Ebiatar, sacerdote del tempio di Silo, tempio maledetto e distrutto (1 Samuele, 12-36), sacerdote che Salomone aveva esiliato in quella terra. Nella autopresentazione di Geremia c'è in realtà già iscritto il suo destino: straniero, scartato, maledetto, il contesto storico della sua esistenza è segnato da tre periodi:

627-609 Il primo periodo coincide con il crollo del colossale impero assiro: a partire dalla morte dell'ultimo grande re Assurbanipal o Sardanapalo (627) l'Assiria si indebolisce e non controlla più gli immensi territori conquistati. Il regno di Giuda conosce la riforma del re Giosia, breve riforma (632-622) bruscamente interrotta dalla morte del re mentre combatte il faraone Neco nella battaglia di Meghiddo (609 a.C.). "È l'inizio di un lungo giorno verso la notte". È il tempo della vocazione del giovane profeta, incaricato di portare un messaggio di consolazione e di speranza ai superstiti del regno di Israele. Sono di questo periodo i capp. 2-3 e 30-31.

609-598 Il secondo periodo vede l'estensione dell'impero egiziano sulla Giudea. I re che succedono a Giosia (Ioiakim, Iekonia, Sedecia) non sono in grado di frenare la decadenza politica e la corruzione religiosa. È il tempo della maturità profetica di Geremia che chiama alla conversione Gerusalemme, nuovamente precipitata nell'infedeltà all'alleanza dopo la riforma di Giosia. Il fallimento di questo estremo appello profetico rende inevitabile la sventura. A questo periodo appartengono i capp. 4-25; 36.605: Battaglia di Karkemish, Nabucodonosor vince gli egiziani e si qualifica come nuova grande potenza egemone del Medio Oriente.

598-587 Il terzo periodo corrisponde alla crescita del nuovo impero babilonese. 598: Nabucodonosor combatte contro Ioiakim ed espugna Gerusalemme. Compie la prima deportazione (Ezechiele è tra i deportati) e impone come re Sedecia. Durante il regno di Sedecia. Geremia predica la sottomissione al regno di Babilonia, strumento del castigo divino e annuncia la possibilità di un nuovo futuro per il popolo di Dio nella misura in cui avrà subito fino in fondo la punizione attraverso la deportazione. Sono di questo periodo i capp. 27-29; 32-34; 37-45.

588 Nabucodonosor, dato che il re Sedecia nega il pagamento del tributo, assedia di nuovo Gerusalemme. Dopo un anno e mezzo la capitale si arrende: è il 19 luglio del 587, Sedecia viene catturato ed esiliato a Babilonia. Fine della monarchia davidica. Un mese più tardi il tempio viene incendiato, le mura della città vengono distrutte. Geremia rimane in Gerusalemme e successivamente ripara in Egitto dopo l'assassinio del governatore Godolia, per sottrarsi alla rappresaglia babilonese. **582** Terza deportazione.

2) Vocazione di Geremia

In principio, prima di qualunque altra parola, c'è per Geremia il racconto della propria vocazione: prima di qualunque appello rivolto agli altri, c'è l'appello che Dio rivolse anzitutto a lui. Questo racconto è, in un certo senso, l'autopresentazione di Geremia, l'autenticazione dell'autorità profetica con cui egli parla. Geremia non si rivolge al popolo se non dopo avergli ricordato di essere stato chiamato da Dio a questo compito. Dal momento della vocazione, sono ormai trascorsi più di vent'anni (Ger 25,3) ed è indubbio che Geremia, nel ricordare l'evento passato, lo rilegga alla luce della sua esperienza successiva.

Per questa stessa ragione, noi forse capiremo meglio questa prima pagina di Geremia solo alla fine, dopo che avremo ripercorso con lui l'intero itinerario del suo ministero. Tuttavia niente di quanto verrà dopo si può dire che non sia già contenuto, implicitamente, in queste prime parole che gli furono rivolte dal Signore.

In questo "principio" noi possiamo quindi ritrovare alcuni elementi veramente essenziali e originari, che costituiranno la trama di tutta l'esperienza umana e spirituale del profeta.

Annuncio (vv. 4-5)

Il Signore annuncia a Geremia di averlo scelto e consacrato, cioè messo da parte, per far di lui un profeta. Questa comunicazione avviene, come sempre in Geremia, attraverso una parola del Signore. E Geremia, dal canto suo, sarà un profeta proprio nel senso che sarà un uomo della Parola, un portavoce di Dio, una bocca che non dice cose proprie, ma di chi lo ha mandato. Profeta, infatti, non è anzitutto, come spesso intendiamo noi, uno che predice il futuro, ma uno che parla al posto di un altro.

L'importanza accordata alla Parola come strumento assolutamente privilegiato della comunicazione fra Dio e l'uomo è un elemento fondamentale dell'esperienza profetica di Geremia. Egli si dimostrerà sempre molto scettico sui sogni e sulle visioni degli altri profeti, che rischiano troppo facilmente di essere soggettivi, incontrollabili, "fantasie del loro cuore" (Ger 23). Anche in questo, egli si dimostra strettamente legato alla tradizione profetica del nord, fondata sulla rivelazione di Dio sull'Oreb, una rivelazione attraverso la parola, e non attraverso la visione: "11 Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono della parola ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce" (Dt 4,12; cf. Ire 19,11-13). Se noi pensiamo ai due grandi profeti testimoni della tradizione giudaica di Gerusalemme, Isaia ed Ezechiele, per entrambi l'esperienza vocazionale corrisponde ad una visione: quella del Signore che regna nel tempio circondato dai serafini per Isaia (c. 6); quella della gloria del Signore come "figura dalle sembianze umane" per Ezechiele (c. 1). Per Geremia, invece, fin dal principio c'è la Parola, e soltanto la Parola.

Dialogo (vv. 6-8)

All'annuncio segue la risposta del profeta: la parola del Signore stabilisce un dialogo con l'uomo. La risposta umana è sempre in un certo senso inadeguata, sbagliata. Essa esprime una resistenza di fronte alle esigenze della chiamata. Geremia si lamenta perché è giovane e quindi non ha l'autorevolezza per poter essere ascoltato nelle assemblee del popolo. Mosè, dal canto suo, aveva protestato perché non era un buon oratore, era anzi incapace di parlare. Queste difficoltà non sono dunque pretestuose, sono reali: eppure suscitano lo sdegno di Dio, poiché esprimono una mancanza di fede nella potenza della sua grazia, per la quale nulla è impossibile di quanto sembra impossibile all'uomo (cf. Es 4,10-13).

Si manifesta qui quella stranezza di Dio che caratterizza tutta la storia di salvezza: egli sceglie sempre ciò che umanamente è più debole, inabile, inadeguato perché appaia chiaro che è la sua grazia ad agire, e non un potere umano. Non c'erano forse molti uomini adulti al tempo di Geremia, o gente dalla parola più facile di Mosè nel popolo dell'Esodo? Ma queste considerazioni umane non sono quelle di Dio. Il risvolto umano di questo strano comportamento divino, è che la vocazione non può mai essere avvertita come un fatto normale, naturale: essa introduce sempre nella vita del chiamato una brusca rottura, una profonda discontinuità con il proprio passato. È un evento che in nessun modo può essere previsto o preparato, che coglie l'uomo di sorpresa. E questo che spiega la resistenza di Geremia come di Mosè, o la trasparente confessione di Amos: "Io non ero profeta, né figlio di profeta; ero un pastore e raccogliitore di sicomori: è Dio che mi ha preso di dietro al bestiame e mi ha detto: Va' profetizza al mio popolo Israele" (Am 7,14-15). Fare il profeta per Amos era l'ultima cosa a cui lui pensasse o che gli potesse capitare. Ed è proprio questo, in definitiva, il segno dell'autenticità della vocazione: questa non è infatti una decisione o una scelta umana, ma di Dio: "Prima che ti formassi nel grembo materno, io ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato" (Ger 1,5).

Consacrazione (vv. 9-10)

Questa avviene con una specie di imposizione delle mani ("Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca") e con la consegna del compito fondamentale, formulato con questi quattro verbi che si corrispondono a due a due: sradicare-piantare; distruggere-edificare. Di volta in volta, Geremia sarà un profeta di sventura o un profeta di consolazione. Purtroppo, dovrà essere soprattutto un profeta di sventura, al punto da essere ridicolizzato da tutti con il soprannome di "terrore all'intorno" (Ger 20,10). Ma anche quando sarà incaricato di predicare la sventura, e una sventura terribile e senza vie d'uscita, non verrà mai meno in lui la fede nella potenza di Dio che, se oggi distrugge e sradica, in futuro planterà e costruirà di nuovo. E la stessa fede profetica espressa con una forza irripetibile da Isaia: "Io ho fede nel Signore che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui" (Is 8,17).

Le due "visioni" (in realtà più che visioni sono azioni simboliche) che vengono dopo il v. 10 (11-16) sono state poste qui per caratterizzare il ministero di Geremia essenzialmente come una profezia di sventura, ma questa inserzione è successiva rispetto alla struttura originaria del racconto vocazionale, e su di esse anche noi ritorneremo in seguito.

Missione (v. 17a)

"Alzati e dì loro tutto ciò che ti ordinerò". Il contenuto della missione profetica sarà determinato da Dio di volta in volta, attraverso la sua Parola. Il momento della vocazione non contiene tutta la rivelazione di Dio al profeta, ma è solo l'inizio di un cammino. Quel che è chiesto a Geremia in questo momento è di cingersi i fianchi, cioè di essere pronto, di alzarsi e di mettersi in cammino per una via che sarà Dio ad indicargli gradualmente.

Questa parola rivolta a Geremia riecheggia quella della vocazione di Abramo: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò" (Gen 12,1). Per Geremia, come per Abramo, la vocazione comporta una rottura con il proprio passato, e l'inizio di un cammino di obbedienza le cui tappe e il cui termine sono ancora sconosciuti: Geremia non sa ancora quali parole dovrà dire, come Abramo non conosce ancora la terra promessa. L'uno e l'altro però hanno fede nel Signore che indicherà loro il cammino, che farà loro conoscere la sua parola al momento necessario.

La vocazione, pertanto, non è necessariamente, o forse non è mai, il momento in cui si opera un'illuminazione straordinaria della nostra vita: è piuttosto un salto nel buio. La stessa luce che inonda Paolo sulla via di Damasco è che lo acceca per tre giorni! E l'inizio dell'opera che Dio vuole compiere in noi, e come ogni opera appena iniziata è ancora confusa, imprecisa, indecifrabile: l'unica certezza che si possa avere è la certezza di fede nella potenza e nella fedeltà di Dio che porterà a compimento ciò che ha iniziato. La vocazione è la promessa fatta da Dio a colui che è chiamato. Questo spiega anche il significato profondo che ha per Geremia, come per ogni credente, il ricordo della propria vocazione. La nostra fedeltà ad essa riposa infatti, oltre e più che sulla nostra obbedienza, sulla fedeltà di Dio alla propria promessa. La memoria dell'intervento di Dio nella sua vita è quindi per Geremia qualcosa di essenziale: significa mantenere viva la consapevolezza che, chiamandolo, Dio si è impegnato con lui e non può venir meno, non può abbandonarlo.

Confermazione (vv. 17b-19)

Queste parole che assicurano e confermano il profeta di fronte alle opposizioni e alle difficoltà che incontrerà nel suo ministero, si capiranno meglio allorché vedremo il profeta direttamente alle prese con tali difficoltà, soprattutto attraverso le sue confessioni. Qui vale la pena di sottolineare la parola conclusiva: "Io sono con te per salvarti". Questa parola significa che, per Geremia, non c'è salvezza se non nell'adempimento della propria vocazione, e quindi anche in tutte le difficoltà che questa vocazione comporta. La salvezza che Dio promette al suo inviato non equivale ad un preservarlo dalle difficoltà, ma al contrario si realizza soltanto attraverso di esse. L'esperienza missionaria della chiesa primitiva esprime, la stessa consapevolezza: "E necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio" (At 14,22). E le parole di salvezza rivolte qui dal Signore a Geremia "combattono contro di te ma non potranno prevalere" (Ger 1,19; 15,20) corrispondono a quelle di Gesù a Pietro e alla chiesa fondata su di lui: "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16,18).

3) Profezie (vv. 11-19).

In questa sezione vengono proposte quattro immagini particolari:

Il ramo di mandorlo (v. 11)

Qui c'è un gioco di parole. Alla domanda di Dio: "Geremia, che cosa vedi?", lui risponde: "Vedo un ramo di mandorlo", e il Signore soggiunge: "Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla". In Israele già

dalla metà del mese di gennaio fiorisce il mandorlo e qui, il particolare gioco di parole, che non è reso adeguatamente nella traduzione italiana, con il quale si accosta la parola 'mandorlo', che in ebraico si dice 'shaqed', e il verbo 'vigilare', che in ebraico si dice 'shoqed'.

Come il ramo di mandorlo vince l'inverno e segna che al termine dell'inverno ci sarà la primavera, così il profeta è capace – guidato dalla parola di Dio – di vedere che nell'oscurità del tempo presente c'è un germoglio, c'è una speranza, c'è una vita che avanza.

La pentola bollente (v. 13)

Geremia poi vede "una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione". Immaginate che Geremia veda una pentola enorme con l'imboccatura rivolta verso sud, in quanto inclinata da settentrione, cioè da Babilonia si rovescia su Israele 'una pentola'. E subito dopo Dio aggiunge infatti che "Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra".

Stringere la veste ai fianchi (v. 17)

Il cingersi la veste ai fianchi è l'atteggiamento della Pasqua, perché si passava dalla terra di schiavitù alla terra di libertà. Quindi il Profeta è l'immagine dell'uomo libero che non si lascia condizionare dal consenso, non si lascia condizionare dal re di turno, è un uomo libero che obbedisce solo ad una parola, quella di Dio.

La città fortificata (v. 18)

La quarta immagine, ovvero quella per cui il Signore fa di Geremia una "città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese" evidenzia che nella difficoltà della sua vocazione e della sua missione, Geremia viene protetto e salvato da Dio.

Meditatio

Per la nostra meditatio, seguendo le tre sezioni in cui abbiamo suddiviso il capitolo 1, ovvero la storia, la vocazione e la profezia, possiamo allora riflettere su questi tre aspetti.

1) Geremia è consapevole della storia che sta attraversando, conosce la realtà in cui vive. Noi sappiamo leggere la storia, conosciamo la nostra storia, abbiamo uno sguardo su come si sta muovendo l'umanità e la sua storia, come ci costruiamo questo giudizio?

2) La vocazione di Geremia nasce dalla Parola, che riconosce come la Parola che precede ogni 'sua' parola. Ed è interessante che dopo ventitré anni Geremia capisce veramente questa parola di Dio, e si rende conto che è stata veramente il suo destino e che nessuno lo ha ascoltato. Quindi: da dove nasce la mia vocazione, da dove viene l'amore che provo che vivo? Viene da una parola, viene da una chiamata, viene dall'iniziativa di Dio che ci precede. Riconoscere che l'amore di Dio ci precede sempre e che, in definitiva, le nostre scelte e la nostra vocazione sono la risposta a questo amore, aiuta a guardare le difficoltà con una consapevolezza diversa.

3) La profezia. Che visione ho della Chiesa, del nostro paese, della nostra comunità, che visione ho del mondo, della realtà, delle cose? Sappiamo vedere quel "ramo di mandorlo" di speranza che fiorisce?

Preghiera (D.M. Turollo)

*Ci basti tu, nostro Dio:
non vogliamo affidarci alla potenza di nessuno!
Non ci sono uomini che liberano,
ci sono solo uomini che si liberano !
Perciò non ci seducano le vane illusioni
della forza e del potere,
ne gli ingannevoli splendori
di questi regni, o Dio dell'unica libertà e dell'unica pace.
Amen.*